

# Notam

«Ecco cosa dovreste fare: dirvi reciprocamente la verità» (Zaccaria 8,16)

---

Milano, 27 aprile 2009 - S. Zita - Anno XVII - n. 328

---

## TRENTA RIGHE DI ATTUALITÀ

Fino a quando non so, ma per ora è ancora di attualità, in TV e giornali, il dramma del terremoto in Abruzzo, che ha fatto dell'Aquila una città morta, e ha distrutto intere comunità. Quando si smetterà di parlarne e verrà meno l'interesse mediatico, gli aiuti troveranno la via di chi ne ha davvero bisogno? Senza voler fare polemica sulle responsabilità, che certamente ci sono e speriamo che vengano accertate, non posso comunque tacere la mia personale insofferenza per una retorica che spinge a trattare un evento così drammatico quasi fosse un *talk-show*; le domande "che cosa prova; o ha provato?" o, peggio: "si sente di perdonare i colpevoli?" a chi ha vissuto una tragedia sembrano a me quasi simili allo sciacallaggio.

Rilevo ancora, a questo proposito, che all'indignazione popolare verso chi si macchia di questo infame comportamento, il nostro governo, come sempre, pensa di risolvere il problema con una legge che preveda questo specifico reato... come se non ci fosse già, nel codice penale, la possibilità di punire adeguatamente i colpevoli. Leggi su leggi che, passata l'emergenza, si finisce poi per ignorare. Tutto come sempre. E, a proposito di certi costumi italiani, leggo che anche in questa vigilia elettorale le norme sulle incompatibilità sono in gran parte disattese da molti parlamentari, particolarmente del PdL: lodevole buon esempio dato ai cittadini da chi si vuol chiamare popolo della libertà. Ma forse si tratta semplicemente di libertà di trasgredire!

Ancora una domanda a proposito dei terremotati, da povera donna: come riusciranno a vivere, i rifugiati, le lunghissime ore nelle tendopoli senza nulla da fare se non attendere? I bimbi sanno giocare anche con un sasso, ma gli adulti, con il pensiero fisso di ciò che hanno perduto...

Lo sguardo non può comunque fermarsi alla realtà del nostro paese, pur nella vasta gamma che va dalle tragedie, dalle prevaricazioni (*election day*, TV) alle quotidiane dispute di chi si crede di essere sempre dalla parte del giusto (Epifani, Bonanni). Se alziamo lo sguardo sul mondo intorno a noi, ci accorgiamo che, accanto a realtà fortemente negative perduranti, esistono alcune, sia pur timide, aperture, piccoli, ma significativi, segni positivi. Nonostante alcune dichiarazioni di Ahmadinejad, l'Iran sembra più disponibile al dialogo; la Cina mostra interesse al tema dei diritti umani; si apre il discorso con Cuba, si guarda a un mondo senza armi... Così mi sembra di intuire che la nostra fretta verso ciò che riteniamo il meglio è corretta dalla storia, che va avanti, lentamente, pur fra sussulti di arretratezza e ineliminabili contraddizioni.

Mariella Canaletti

### in questo numero

---

E. Brunetti **ANCORA 25 APRILE** ♦ B. Segre **DEMOCRAZIA E ZINGARI** ♦ **taccuino del mondo** A. Longoni **DIARIO DI UN VIAGGIO FRA MURI E FILO SPINATO** ♦ G. Brambilla **UNA VOCE E UNA SUA ECO** ♦ U. Basso **"LUCCIOLA"** ♦ **un film e uno spuntino** E. Brunetti **VOGLIA DI UN CLASSICO: DIVORZIO ALL'ITALIANA** ♦ **lavori in corso** g.c. **BOLLETTINO DEL RAZZISMO – LEGGI AD AZIENDAM - NO NON È LA BBC** ♦ **segni di speranza** f.c. **DENUNCIA E DELAZIONE** ♦ **cose di chiese e delle religioni** **LA BIBBIA IN INTERNET** ♦ **schede per leggere** m.c. **MAGICO RITROVARSI – SIAMO SICURI DI CONOSCERCI?** ♦ **la cartella dei pretesti**

---

## ANCORA 25 APRILE

Mentre tante voci si affannano intorno al 25 aprile, per sciacquare la memoria e sventolare una bandiera capace di raccogliere una buona volta in unità gli italiani, mi tornano alla mente altre parole, scritte per concludere una storia di Resistenza, di un partigiano detto Rondine nel romanzo di Luisito Bianchi, *La messa dell'uomo disarmato*:

Rondine l'hanno voluto ricordare con una via intitolata a Spartaco Argosti 1900-1945 detto Rondine, eroe della libertà. (...) Metà scarsa del paese sa ancora chi era Rondine; l'altra metà, abbondante, lo ignora e non se ne cura di sapere. La prima scomparirà scagliata in pochi lustri, da contarsi sulle dita di una mano; e nuova gente verrà a rimpolpare la seconda e l'ignoranza su Rondine.

Il rischio è l'ignoranza, non solo su nomi prigionieri di lapidi commemorative, ma sul senso di celebrarne la memoria. Il tempo, inevitabilmente, scolora i toni, smussa gli spigoli nei ricordi e inclina alla conciliazione, ma non cambia i valori sostenuti sotto le bandiere. Ogni morte ha diritto a lacrime e rispetto perché è tragedia dell'uomo, ma continua a fare differenza morire per opprimere o morire per liberare, nonostante errori o eroismi. La pacificazione, vagheggiata nei discorsi celebrativi di questa festa, non può stare allora nella santificazione generale, ma nel riconoscimento di valori, che stavano da una parte e non dall'altra, che hanno avuto bisogno di resistenza, e non solo rossa, per affermarsi e garantire libertà a tutti. Non è una questione di vincitori e vinti, ma di qualità per un progetto di convivenza. Senza consapevolezza, senza memoria, gli anticorpi si dissolvono e il fascismo, che non è solo un partito ma un modo di essere, di pensare gli altri, non sdoganabile, ritorna. Anche nei fischi insofferenti di una piazza. Per questo occorre vigilare perché il 25 aprile si rinnovi nelle coscienze anno dopo anno. Da noi è un germoglio rimasto fragile.

**Enrica Brunetti**

---

## DEMOCRAZIA E ZINGARI

*Ringraziamo l'amico Bruno Segre di averci permesso la pubblicazione di questo testo, riduzione di un più ampio articolo apparso su Keshet\* e sentiamo rivolto a tutti il monito che rivolge agli ebrei, ricordando a nostra volta che nei centovent'anni compresi tra il 1860 (Unità d'Italia) e il 1980, non meno di 26 milioni di italiani abbandonarono definitivamente il nostro Paese.*

Definire in termini univoci la democrazia non è facile. Ogni periodo della storia e ogni regione del mondo presenta un ventaglio più o meno ampio di modelli di regime politico che, pur nella loro diversità, possono a buon diritto proporsi –ciascuno per sé– quali 'democrazie'.

Sintetica e molto efficace è, a mio avviso, la definizione di democrazia che Umberto Eco ha dato in una lettera ai promotori della manifestazione dell'8 luglio scorso a Roma, in Piazza Navona:

1. Democrazia non significa che la maggioranza ha ragione. Significa che la maggioranza ha il diritto di governare.
2. Democrazia non significa pertanto che la minoranza ha torto. Significa che, mentre rispetta il governo della maggioranza, essa si esprime a voce alta ogni volta che pensa che la maggioranza abbia torto (o addirittura faccia cose contrarie alla legge, alla morale e ai principi stessi della democrazia), e deve farlo sempre e con la massima energia perché questo è il mandato che ha ricevuto dai cittadini. Quando la maggioranza sostiene di avere sempre ragione e la minoranza non osa reagire, allora è in pericolo la democrazia.

---

\* La rivista nasce a fine del 2001 da un gruppo di ebrei «che intendono cimentarsi... con la vita degli uomini d'oggi» facendo riferimento a una cultura «aperta a feconde contaminazioni» pur mantenendo «una chiara percezione della propria identità». Keshet, lo dice la parola stessa, è *arco* anzi *arcobaleno*, una occasione imperdibile di confronti e di arricchimento.

Infoline, abbonamenti: [keshet@libero.it](mailto:keshet@libero.it) – web: [www.keshet.it](http://www.keshet.it)

I pericoli nei quali i regimi democratici possono incorrere sono in realtà numerosi e di varia natura. In questa sede, l'unica democrazia della quale intendo esaminare alcuni aspetti critici o precari è quella italiana.

Da qualche anno è in atto nel nostro Paese una crisi politica e di cultura politica che non è soltanto una crisi di democrazia ma anche di civiltà. Si registra una crescente debolezza delle istituzioni di fronte ad attacchi sempre più duri e spregiudicati che partono dalle stesse istituzioni: attacchi tesi a distruggere la separazione fra i poteri, a compromettere l'autonomia della magistratura e a vanificare le funzioni del Parlamento.

Nata dalla Resistenza, la nostra Costituzione democratica e antifascista affida ai partiti la funzione di costituire l'opinione pubblica, nel senso che toccherebbe a loro il compito di sollecitare e dare forma alla domanda di gestione e controllo popolare della cosa pubblica, a livello sia locale che nazionale. Ma – me lo chiedo con un certo sgomento – dove sono oggi i partiti politici nel nostro Paese? Che fine hanno fatto? Di qui l'intrinseca debolezza attuale dell'opposizione, che alle decisioni dell'esecutivo risponde balbettando e palesandosi incapace di presentare validi progetti o modelli alternativi.

E poi ancora, e soprattutto, sono andati diffondendosi nel panorama sociopolitico italiano un'intolleranza e un razzismo non più striscianti e timidi ma dichiarati e tracotanti. La proposta di “affondare le navi” dei migranti, contenuta in una lettera che il prosindaco di una città del ricco nord-est ha indirizzato al presidente del Consiglio Berlusconi e al presidente della Repubblica Napolitano, non sembra avere sollevato particolare indignazione. Oggi, in Italia così come in altri Paesi d'Europa, divampa un clima xenofobo e razzista.

Ciò che sta avvenendo nel nostro Paese in séguito all'ondata di xenofobia che colpisce particolarmente gli zingari (*rom* e *sinti*) non è tanto la manifestazione di un nazionalismo esasperato quanto l'espressione di un malessere sociale, di un generico allarmismo che, sapientemente alimentato da una sottile propaganda populistica, mette in discussione anche il principio dell'uguaglianza di tutti gli esseri umani di fronte alla legge, e traduce in formule escludenti e autoritarie un reale bisogno di sicurezza, avvertito in particolare dalle fasce più sfavorite della nostra popolazione. I problemi veri sono la povertà, la mancanza di lavoro, l'ignoranza: ‘noi’ che ignoriamo ‘loro’ e ‘loro’ che non conoscono ‘noi’. Una caratteristica specifica degli zingari non esiste, almeno quanto non ne esiste una dei *gagé*, dei non-zingari. Si può nascere zingaro e morire *gagé*. In Italia gli zingari sono 150 mila, di cui circa 70 mila sono cittadini italiani, e il resto, in tutta prevalenza, europei. Nei campi regolari sparsi un po' in tutta Italia, ci sono famiglie con usanze e vestiti tradizionali –gonne a fiori e fazzoletti in testa per le donne– e famiglie con le ragazze che portano i jeans. Ci sono matrimoni misti e zingari italiani, fisicamente indistinguibili dagli italiani del sud.

Certo, nell'immaginario italiano ed europeo gli zingari hanno rappresentato per secoli il nucleo più irriducibile e più visibile della diversità, dell'alterità, della pericolosità, del rifiuto del lavoro, dell'illegalità, con propensioni all'ozio, alla mendicizia, all'accattonaggio da parte dei bambini, e al furto. In realtà si tratta di uno dei pochi popoli senza territorio, inoffensivo, che usa ancora una cultura debole perché orale, e che non si è mai espresso in forme aggressive di nazionalismo.

La loro pericolosità sociale è per lo più limitata a forme di piccola delinquenza, chiaramente riferibili alla loro povertà, alla carenza di protezione e di simpatia da parte della popolazione stanziale e alla fine dei loro mestieri tradizionali. I singoli fatti criminali, che pure esistono, diminuirebbero drasticamente solo che si attuasse una politica seria di scolarizzazione e di inserimento nel mondo del lavoro. Una politica di questo tipo sarebbe il segnale di un approccio responsabile, realistico e democratico al problema; ma tenuto conto del palese degrado culturale del nostro personale politico, e della scarsa tonicità della nostra società civile –largamente in balia, ormai, della demagogia mediatica introdotta in Italia da Berlusconi–, è facile prevedere che nei confronti degli zingari e degli immigrati in generale continueranno a prevalere soluzioni e prassi sostanzialmente razziste, tese a scaricare le insicurezze della collettività su capri espiatori deboli e indifesi.

Settant'anni fa, nell'estate-autunno del 1938 un governo italiano procedette al censimento di suoi cittadini con riferimento alla loro "razza". I censiti, allora, erano gli ebrei, e ancora oggi coloro che –come chi scrive– vissero la loro infanzia e adolescenza sotto il regime fascista, si ritrovano ben visibile sull'atto integrale di nascita la dicitura "di razza ebraica".

Oggi i censiti sono gli zingari sui cui documenti viene impresso il marchio della diversità, che li condiziona per il resto della vita.

Di fronte a un simile *vulnus* inferto allo spirito stesso della nostra democrazia, quali pensieri e quali comportamenti dovrebbero suggerire, a noi ebrei italiani, le tradizioni della nostra cultura? Innanzitutto, il rifiuto della criminalizzazione di persone colpevoli soltanto di essere se stesse: extracomunitari, romeni, zingari. Poi, l'immedesimarci quasi istintivo con lo straniero in quanto tale, memori del fatto che fummo anche noi "stranieri e schiavi sotto il Faraone", e in diaspora per gli ultimi duemila anni. E infine, la solidarietà più piena con coloro che resistono e si oppongono alla progressiva trasformazione dello Stato democratico in un regime reazionario e populista.

Bruno Segre

---

### taccuino del mondo

#### **DIARIO DI UN VIAGGIO FRA MURI E FILO SPINATO**

*Il dramma dei palestinesi non è l'unico in quella terra sconvolta che, almeno nell'informazione, ci dovrebbe coinvolgere tutti: pubblichiamo volentieri questa testimonianza dalla parte meno oggetto dell'informazione internazionale, convinti che nessuna prova di forza assicurerà un futuro di pace, nemmeno a chi la vince.*

A pochi giorni dalla fine della guerra a Gaza, sulla quale si sono ormai spenti quasi tutti i riflettori della stampa e dell'informazione, ho avuto l'occasione di partecipare a un viaggio –"pellegrinaggio" di una settimana organizzato da Pax Christi in Palestina. Un viaggio che aveva come obiettivo principale quello di andare a vedere e capire, al di là dell'informazione che ci giunge (o non giunge) in Europa, cosa sta succedendo in quella Terra, percorsa ormai da più di sessanta anni da violenze, guerre, reciproche paure, occupazioni di terre e, infine, da un impossibile dialogo fra israeliani e palestinesi.

Ciò che ho visto ha superato di gran lunga le mie già solide inquietudini al riguardo, riportando le riflessioni sul processo di pace al massimo livello di urgenza se non si vuole assistere a un vero e proprio annientamento del popolo palestinese.

Nel percorrere gran parte della Cisgiordania e Gerusalemme, il nostro viaggio si è snodato attraverso muri di cemento e di separazione alti 8 metri, *check points* israeliani umilianti e rigidi, chilometri di filo spinato per proteggere l'avanzare deciso e inarrestabile degli insediamenti dei coloni israeliani che, in questo folle disegno, controllano i due elementi più significativi di sopravvivenza: l'acqua e l'elettricità. Di conseguenza, il viaggio ha svelato tutta la sofferenza di un popolo palestinese che si vede sottrarre a poco a poco la propria terra, costretto a sopravvivere fra la paura del severo controllo militare israeliano e delle sue armi, l'inarrestabile degradazione delle condizioni di vita, una chiara negazione di speranza nel futuro dei figli e soprattutto, una violazione sistematica dei più elementari diritti fondamentali dell'uomo.

Un viaggio quindi nella disperazione del popolo palestinese, dove l'elemento che interpella di più è quello della giustificazione, troppo spesso veicolata dai media, della sicurezza di Israele. Una giustificazione che ci è apparsa in tutta la sua contraddizione, perché proprio questa strategia non ha altro scopo che di aumentare l'insicurezza, di alimentare l'odio e il risentimento fra i due popoli, di bloccare irreversibilmente un dialogo di pace, e, in ultima analisi, di cancellare, sul lungo termine, la presenza palestinese. Prospettiva quest'ultima tutt'altro che fantasiosa, visto l'atteggiamento israeliano a non riconoscere nemmeno la parola "palestinese", volutamente trasferita in un generico e poco rispettoso richiamo ad "arabo". E non ci rassicura certo, al riguardo, il risultato delle ultime elezioni in Israele, che ha portato alla vittoria un'estrema destra aggressiva e intransigente come non si era mai visto in passato e che ha puntato soprattutto sull'esigenza di sicurezza e sulla

giustificazione della sua violenza. Ce lo ricorda purtroppo il recente intervento militare a Gaza, intervento che, non dimentichiamolo, ha lasciato dietro di sé più di 1500 morti, di cui 400 bambini, e più di 5500 feriti.

In questo viaggio, a volte veramente difficile nei suoi aspetti di crudele faccia a faccia con una realtà, spesso ignorata e senza voce, ho cercato qualche segno di speranza. L'ho trovato negli incontri con i responsabili di associazioni palestinesi che lottano per i diritti umani e per una soluzione non violenta del conflitto; l'ho trovato nei campi profughi, nella dignità e nell'impegno di tante persone costrette a viverci dal 1948 o dal 1967 in condizioni disumane; l'ho trovato nell'impegno profondo di Pax Christi ad affiancare queste associazioni e a portare le loro voci all'attenzione della comunità internazionale e l'ho trovato anche nell'incontro con alcuni israeliani pacifisti che non possono accettare, con coscienza, una simile strategia politica da parte del loro governo. A prima vista una resistenza che non può reggere di fronte alla complessa, forte e determinata macchina israeliana, ma che, proprio per questo, assume un altissimo valore di coraggio e di non rassegnazione.

Questo viaggio di conoscenza è stato infine e soprattutto un viaggio di assunzione di responsabilità personale e collettiva: una conoscenza che non può più giustificare l'ignoranza di un dramma che si svolge, senza troppo rumore e con costanza negli anni, alle frontiere immediate dell'Europa.

Ed è all'Europa in particolare, con i suoi valori fondanti di pace, di democrazia e di rispetto dei diritti dell'uomo, che va rivolto un appello senza ambiguità perché si riavvii al più presto un negoziato di pace. Un negoziato che, con il passare del tempo, non può che diventare sempre più difficile visto l'evidente non rispetto delle risoluzioni dell'ONU da parte di Israele. Ma l'Europa ha anche il dovere di chiarire i suoi rapporti bilaterali con Israele. L'Accordo di associazione, entrato in vigore nel 2000, impegna infatti l'Unione europea e Israele a basare le loro relazioni sul rispetto dei diritti dell'uomo e dei principi democratici. Diritti dell'uomo e principi democratici che sono oggi particolarmente in pericolo in quel che resta della Palestina.

**Adriana Longoni**

---

## **UNA VOCE E UNA SUA ECO**

Dall'incontro organizzato il 28 marzo 2009 da *COORDINAMENTO 9 MARZO, IL GRAAL, GRUPPO PROMOZIONE DONNA* dedicato alle *Conversazioni notturne a Gerusalemme* di Carlo Maria Martini –del volume hanno scritto su *Notam* 320, 322, 323, rispettivamente Franca Colombo, Sandro Fazi e Mariella Canaletti– torna a risuonare in noi la sua voce. Una voce che forse vorrebbe le fosse concesso il silenzio della meditazione e che tuttavia continua a suscitare un'eco ripetuta e moltiplicata nel pensiero di tanti.

E mai eco poteva essere più attenta, tenera, toccante di quella di don Angelo Casati che ci ha riportato la figura di un Vescovo con il Vangelo in mano, espressione di coraggio e libertà, Pastore fedele alla misericordia di Cristo, figura di una Chiesa umile e accogliente, che non condanni, che sappia dire “forse”, che non dica “andate e *ammaestrate*”, ma “andate e *fate discepoli*”.

Un'eco che non ha voluto “entrare” nel pensiero di Martini e “tenerlo fermo” fra le mani, ma ha preferito rimanere sulla sua soglia e scoprire, sfiorandoli, i fili d'erba più umili e nascosti.

Eco profonda e coinvolgente ha poi accompagnato gli interrogativi e le problematiche che i relatori, medici, biblisti, politici, operatori culturali, hanno espresso sui tanti temi trattati nel libro: famiglia, sessualità, condizione femminile, vita della Chiesa nei suoi rapporti con il mondo moderno, incontro-scontro fra le diverse culture.

Non solo con la mente, ma anche con gli occhi del cuore aperti alla speranza i relatori ci hanno fatto scorrere le pagine di Martini. Certo rimarranno come pagine di un congedo, in cui *padre Martini* ci prende per mano per continuare ad accompagnarci verso Gesù Cristo, pagine che ci riportano a tanti, tanti anni fa (era il 1990) quando una sera nel nostro Duomo ci disse: “...mi sono proposto questa sera di rendere ragione davanti a voi del mio cammino di fede nelle sue luci e nelle sue ombre.”

Ora in queste sue pagine, che ci raggiungono dal silenzio della notte di Gerusalemme, continua a volerci parlare delle luci, delle ombre, delle incertezze incontrate lungo il cammino di tutta una vita vissuta nella fede, nella speranza, nell'amore, nell'abbandono a Dio.

Ma perché tanta eco per questo libro? Non può essere solo per le parole coraggiose e illuminanti che infondono fiducia nel futuro, risvegliando particolare ascolto e gratitudine in credenti e non credenti, in chi ricerca il Dio di Gesù Cristo dentro di sé e intorno a sé, in chi attende una Chiesa vicina ai piccoli e ai deboli. C'è ancora qualche cosa del significato di questa eco, che sfugge, che non vuole rivelarsi: forse è la non rassegnazione al distacco a cui assistiamo, l'accurato distacco di una figura che, deposti i paramenti delle grandi celebrazioni liturgiche, restituita a sé stessa, fa ogni domenica umile dono di sé e della propria preghiera in una messa semplice, raccolta, partecipata nella commozione, mentre si allontana lentamente per salire i difficili gradini dell'altare dell'Eternità. **Giancarla Brambilla**

---

## “LUCCIOLA”

Una rivista promossa in Sicilia, per la precisione a Montedoro (Caltanissetta), e diffusa in tutta Italia da un gruppo di signore borghesi dal 1908 al 1926 è ancora capace di accendere la nostra curiosità. Sorprende un vivace scambio di idee sui più disparati argomenti da parte di signore che nell'Italietta giolittiana che sta precipitando verso la guerra non godono ancora neppure dei diritti civili, senza neppure dire di quelli politici. Eppure parlano e discutono di vita, di politica, di religione, letteratura e arte, anche delle avanguardie, si raccontano e commentano, giudicano i testi che producono perfino formulando delle valutazioni in modo che sia sempre chiaro il pensiero e il giudizio di tutte. Autrici dei testi e lettrici sostanzialmente coincidono.

L'idea di scrivere per conoscersi e per confrontarsi, per commentare avvenimenti e cimentarsi in qualche racconto ci piace ovviamente molto e tanto più sorprende in un tempo in cui una simile pratica comunicativa non era certo diffusa. “Lucciola” è il nome suggestivo di questa pubblicazione e lucciole venivano chiamate le signore che vi partecipavano con compiti stabiliti per ciascuna e tutte presenti con pseudonimi che potevano anche essere acronimi o motti. Ne avevo avuto notizia quando, anche su queste pagine, mi sono occupato dell'epistolario di Marianna Montale che, ancora adolescente, aveva partecipato al gruppo delle Luccioline, giovani redattrici di una pubblicazione simile alla maggiore, ma riservata appunto a lettrici e scrittrici giovanissime.

Ma il carattere che più sorprende della pubblicazione è che viene scritta a mano e diffusa, si fa per dire, in una unica copia! La direttrice distribuisce i fogli alle collaboratrici, perché tutte usino lo stesso formato, e provvede mensilmente, oltre che alle questioni amministrative, ad assemblare i materiali ricevuti, ad aggiungere le pagine bianche per valutazioni e commenti, a preparare l'indice del libretto che poteva anche superare le duecento pagine, a completare con l'elenco delle abbonate, a rilegare o far rilegare e finalmente effettua la spedizione alla prima dell'elenco. Ogni abbonata non può trattenere presso di sé il fascicolo per più di due giorni che deve dichiarare sulla copia stessa accanto al proprio nome perché tutte potessero verificare. Da parte nostra, grande invidia per l'affidabilità delle poste!

Naturalmente la stampa esisteva, come esistevano le fotografie: in Italia circolavano da decenni i grandi quotidiani che sopravvivono fino ai giorni nostri e lo stesso regolamento dell'associazione delle Lucciole è diffuso a stampa. Si tratta quindi di una scelta, che intende privilegiare la scrittura a mano perché permette di cogliere la voce dell'amica che scrive, quasi l'umore, lo spirito del momento. Abbiamo sempre detto di donne: di donne è l'iniziativa e l'organizzazione, anche se qualche firma maschile compare e certamente qualche uomo è anche fra i lettori. Di tutto questo si dice ampiamente, con una ricca raccolta antologica, in una pubblicazione curata nel 2007 da Paola Azzolini e Daniela Brunelli e stampata da Sylvestre Bonnard, pp. 358, 48,00 €. Chi avesse curiosità di leggere questi testi vi troverà anche pagine sorprendenti: chiudo con l'apertura e la chiusura di una lunga “preghiera delle donne italiane”

pubblicata sulla "Lucciola" del dicembre 1914, mentre l'Europa da qualche mese è entrata in guerra, con l'Italia ancora neutrale:

Signore Iddio, Padre nostro, Tu a cui si levano invocazioni blasfeme dai prepotenti della terra, dai due Imperatori che hanno scatenato quest'uragano di stragi, chiedenti a Te, che sei il Padre di tutti noi, nel quale ci chiamiamo e siamo fratelli, di proteggere la loro opera nefanda di violenza, di aiutarli nelle loro stragi, di condurre –Tu che reggi l'infinito con leggi d'amore- le loro piccole schiere a trionfi fratricidi, oh, Padre nostro, ascolta la preghiera che dalle donne d'Italia si leva verso di te. [...] Fa che i popoli, feriti dagli orrori della guerra, più fermamente vogliano la pace. Fa che essi si raccolgano, concordi, nel lavoro e nello studio, in operosità pacifiche e buone. Fa che non gareggino più per superarsi e schiacciarsi l'un l'altro, ma collaborino civilmente, umanamente, fraternamente in reali progressi non solo materiali, industriali e finanziari, ma –e soprattutto!- in progressi ed elevazioni dell'animo a una forma più perfetta di vita. E venga il Tuo regno, Padre nostro!

Ugo Basso

---

---

### un film e uno spuntino

#### **VOGLIA DI UN CLASSICO: DIVORZIO ALL'ITALIANA**

Talvolta viene voglia di rivedere un classico. Così, nei nostri conviviali appuntamenti cinematografici, abbiamo accantonato la rappresentazione dei casi d'oggi per ripiegare sulla commedia di ieri e dedicare la serata a *Divorzio all'italiana* di Pietro Germi, uscito nel 1961.

Per dare qualche coordinata d'epoca, vale la pena di ricordare che nel 1961 si compivano cento anni dall'unità d'Italia, un governo Fanfani si formava per la prima volta con l'appoggio esterno del PSI, mentre, dall'altra parte dell'oceano, nell'era Kennedy, falliva l'attacco degli esuli cubani alla baia dei Porci e Gagarin, nello spazio, girava intorno alla terra; intanto, la Chiesa cattolica preparava il Concilio Vaticano II e Giovanni XXIII, pensando al sociale, scriveva l'enciclica *Mater et Magistra*.

Nel 1962 il film veniva presentato a Cannes, dove vinceva un premio come miglior commedia, rimediando anche una *nomination* all'Oscar per la regia. Protagonista è un grandioso Marcello Mastroianni, nella parte del barone Ferdinando Cefalù, detto Fefè, nullafacente erede di decaduto casato; Stefania Sandrelli, che acquisterà fama proprio con questo film, è la sedicenne procace cuginetta che il maturo barone sogna di sostituire alla moglie, Daniela Rocca, bruttina quanto vogliosa; Leopoldo Trieste è, invece, l'amante che l'industrioso Fefè, incalzato dal desiderio e senza alternative legali, cercherà di rimediare alla consorte per motivare un risolutivo delitto d'onore. Ben altre corna cresceranno al barone dopo le nuove nozze.

Una commedia all'italiana, classica e magistrale. Si ride, un po' amaro, dei nostri vezzi e dei nostri difetti, di quello stile tutto italico di risolvere in proprio, aggirando e piegando furbescamente leggi e regole, le questioni più varie del vivere nostrano. Germi, con godibile ironia, rappresenta mentalità e stereotipi di una Sicilia forse non del tutto archiviata, ma sottolinea principalmente l'arretratezza delle leggi italiane che all'epoca non ammettevano il divorzio (sarà introdotto nel 1970) e contemplavano invece, nel famigerato articolo 587 del codice penale, il delitto d'onore, abolito solo vent'anni dopo, nel 1981. Esilaranti le retoricissime arringhe, presunte e declamate, del teatrale avvocato penalista scelto dal barone per la propria difesa.

Così eravamo e, forse, un po' siamo ancora. Certo ormai si divorzia quasi più di quanto si stia insieme, ma altre regole e altre leggi continuano a essere eluse e piegate a proprio vantaggio con la benedizione delle odierne istituzioni. A sentire le cronache, gli unici a rispettarle con rigore dovrebbero essere gli immigrati stranieri: purché non guardino a noi per l'esempio!

Poi, dalle donne di Sicilia, passando per la *Marianna Ucrìa* che abbiamo visto e discusso nell'incontro precedente (vedi Notam 325), scivoliamo a parlare delle questioni femminili e consideriamo che molto, dagli anni del film, è cambiato. L'emancipazione c'è stata, le leggi tutelano meglio, ma le carriere al femminile restano più sudate e il maschilismo con le sue violenze e le sue sudditanze non è cancellato, non solo al sud, spesso anche tra giovanissimi, spesso con il consenso delle

stesse donne. Sottomissione e tributo di sofferenza saranno pure cancellati dalle norme, ma non ancora dalla coscienza collettiva. Amici, quasi a esempio, ci parlano della tremenda esperienza di *stalking* subita da una figlia. Ora una specifica legge c'è, fresca di gazzetta: speriamo non sia aggirata da abili avvocati e liberi da impotenza e paura chi è fatto vittima.

Come al solito, concludiamo, si guarda all'indietro per ragionare di contemporaneo, magari più in là del film. E ci lasciamo, in un buio di serata milanese che fatica a cogliere segni di primavera.

**Enrica Brunetti**

**lavori in corso**

g.c.

### **BOLLETTINO DEL RAZZISMO**

Reazioni violente del potere costituito quando qualcuno, in Italia o fuori, si permette di accennare al razzismo, palese o sotto traccia, che alligna dalle nostre parti.

E ora due notizie sconvolgenti irrompono nella cronaca. A Foggia c'è una linea di autobus riservata – magari solo di fatto – agli stranieri, quelli neri di solito, perché gli altri si mimetizzano meglio e spariscono nel mucchio. Ci vorrebbe, a rovescio, una nuova Rosa Parks, quella dell'Alabama anni '50. Ma sembra molto difficile che la cosa si verifichi.

A Valdarno invece, per i canti di montagna non basta la sola voce conta anche il colore della pelle. Il giardiniere Victor Nelson – ivoriano - dopo 10 mesi di prove, malgrado le sue capacità, è stato cacciato. Il presidente del coro ha detto: «Macché razzismo, non è mai entrato ufficialmente, non aveva la divisa, non ha mai cantato in pubblico» (per forza senza divisa...). Invece il maestro del coro si è dimesso e sei coristi gli hanno scritto una lettera di solidarietà: gli Usa hanno eletto un presidente di colore (quello abbronzato!) e noi per una questione... di colore lo respingiamo?

Viene alla mente la battuta milanese: non sono io razzista, è lui che è negro!

### **LEGGI AD AZIENDAM**

Il bel paese, il nostro, è anche il paese dei salvataggi. Mentre il premier si lamenta di non poter governare per il blocco che il parlamento gli impone (per certi versi non ha torto!) c'è una folla di leggi, ieri e oggi, per casi particolari, sempre a favore di minoranze tutelate (?). Nessuno dovrebbe aver dimenticato gli interventi salva Tizio, salva Caio, salva evasori, salva ladri, salva falliti, insomma: le famigerate leggi *ad personam*.

Mancavano ancora le leggi "*ad aziendam*", se così si può dire. Bene, ora ci sono. In chiaro: nella assoluta indifferenza degli organismi a tutela della concorrenza è stata insinuata, in una disposizione di tutt'altra natura, una norma che rende più difficili se non impossibili le scalate alle aziende. Chissà perché. Perché, orribile a dirsi, potrebbe ora passare di mano addirittura Mediaset. Questo ieri.

Ma ogni giorno ha la sua pena: ora è il turno di salvare i manager. Come? Quasi semplice: in uno degli ormai abituali decreti *omnibus*, dove c'è di tutto e di più e solo a posteriori talvolta se ne capisce la *ratio*, a fine marzo scorso il ministro del lavoro, Sacconi, ha inserito un articolo (il 10 bis, e questo la dice tutta) che rovescia le responsabilità in caso di incidente.

Per dirla semplice, si potrà processare il datore di lavoro o il responsabile della sicurezza solo se non ci saranno altri responsabili elencati (capi reparto, direttori di stabilimento, medici e anche gli stessi lavoratori). I manager no. Se n'è accorto il sindacato che era sorpreso della richiesta ai capi reparto di certe fabbriche di firmare una dichiarazione tipo: se succede qualcosa è colpa mia! Si vede che la Confindustria sapeva di questo inghippo. La norma sarebbe addirittura retroattiva e allora addio processo Thyssen Krupp (il responsabile dello stabilimento al momento è morto!). In sostanza alle reazioni del sindacato il ministro resiste ma ammette: *la norma potrebbe essere riscritta*.

### **NO, NON È LA BBC!**

Gli italiani sempre di più invece che cittadini appaiono sudditi. I diritti sulla carta ci sono tutti ma l'insofferenza del potere davanti al loro pur timido esercizio è sempre più evidente. Appena ieri la dichiarazione del premier di volere provvedimenti severi contro i media che criticano. La Thatcher dichiarava: "So che la BBC mi critica ma non posso farci niente", ma era ieri e, come cantava la banda di Arbore, la Rai "no, non è la Bbc".

La crisi internazionale in atto si è tramutata in una grande opportunità per i governi. Tutti, privati, aziende, pubblica amministrazione, inevitabilmente dipendono dai governi e dai provvedimenti che prendono per evitare il più possibile i dissesti, animare l'economia e sostenere chi viene espulso dal sistema. In più, e questo è fondamentale in Europa, la prima responsabilità del dissesto non è qui, viene da lontano: tutti siamo sostanzialmente delle vittime. In questa situazione da noi si è drammaticamente aggiunto il terremoto che è sfruttato "sapientemente" a maggior gloria del governo e, soprattutto del suo presidente.

A tutto questo si aggiungono le elezioni e... il referendum! Per quanto si valutino, come è giusto, i temi che propone è indubbio che si tratti di un diritto garantito dalla Costituzione. Così sembrerebbe incredibile che il ministro delle finanze, un affabulatore funambolico, come qualcuno lo definisce, ne contesti la legittimità. Ha detto (19 aprile): "Il suo costo lo paghi chi lo ha voluto" senza apprezzabili reazioni. Di più, appena due giorni dopo, Buttiglione senza battere ciglio ha ripetuto le stesse parole.

Al fondo c'è il problema – poco giustificabile davanti alla pubblica opinione – della cosiddetta Bossi tax. La lega non vuole l'accorpamento in un giorno solo di elezioni e referendum, un bel pacco di milioni di euro sprecati. Le forze che hanno piegato ai loro fini la legalità ora si fanno paladine della Costituzione... Ma "i soldi ci sono", dice Tremonti, "non metteremo le mani nelle tasche degli italiani". È l'antico ritornello dell'inventore della finanza creativa, delle (fallite) cartolarizzazioni, eccetera. Chissà chi pagherà per la riduzione dei fondi per la sicurezza, per la scuola, per l'università, per il sud, per i comuni...

**segni di speranza**

f.c.

## **DENUNCIA E DELAZIONE**

(Giovanni 11, 55)

"Avevano dato ordine, a chiunque sapesse dov'era, di denunciarlo".

Denuncia, delazione: parole che evocano i tempi del fascismo, tempi in cui, perfino ai bambini si insegnava a stare attenti alle parole perché poteva esserci una spia nelle vicinanze. Oggi non c'è un regime fascista ma c'è un paese che si sente ugualmente minacciato dalla presenza degli stranieri, infiltrati clandestinamente tra i cittadini, e rispolvera la denuncia e la delazione come illusorio strumento di sicurezza. Denuncia legalizzata. I medici che curano i clandestini e i cittadini che li ospitano dovrebbero denunciarli. Questi "poveri cristi" che non hanno commesso altro reato che quello di essere fuggiti dalla fame e dalla miseria del loro paese, ma che, con la loro stessa presenza, rivelano l'ingiustizia del nostro mondo, fanno paura ai poteri che si reggono sugli interessi personali, come faceva paura il Cristo alle autorità religiose.

Nella settimana di Pasqua di 2000 anni fa, il clima era molto simile: paura e sospetto serpeggiavano tra la gente e tutti sapevano che era reato non denunciare la presenza del Rabbi Gesù. Ma ecco che una donna, sfidando le intimidazioni del potere costituito, invita Gesù a casa sua. Già in altre occasioni Maria aveva dimostrato il suo amore per il Maestro, ma ora, ora che sa che è minacciato di morte, il suo sentimento tracima. Anziché dargli il benvenuto con poche gocce di olio profumato sul capo, come era l'usanza per gli ospiti, versa un intero vaso di profumo costosissimo sui suoi piedi e li asciuga con i capelli: un gesto "esagerato", un modo tutto femminile per dire al Maestro la sua intensa partecipazione ai tragici eventi che lo attendono, ma è anche un gesto coraggioso che suggerisce a tutti noi che certe leggi ingiuste devono essere disattese in nome di un amore più grande.

Gesù apprezza questi eccessi: "lasciatela fare" e capisce che la donna sta già pensando al "dopo", a quando lui non ci sarà più e vuole incoraggiarla a spostare la sua tenerezza esuberante dal suo corpo al corpo di quelli che lascerà in eredità: i poveri, "...i poveri li avrete sempre con voi".

I poveri li abbiamo sempre con noi. Poveri sono quei disperati che approdano sulle nostre coste con i barconi della speranza, spogliati di ogni avere per pagarsi il viaggio e poveri quei dodici ragazzini afgani giunti in Italia legati sotto i camion che trovano rifugio nelle fogne di Roma. Ma povera è anche quella madre che abbraccia la bara del figlio, morto sotto la casa dello studente all'Aquila e vi appog-

gia sopra un paio di calzini di lana, sussurrando tra le lacrime, “avrà freddo ai piedi, figlio mio”. Un gesto di amore eccessivo, come quello di Maria di Betania. È di loro che dovete occuparvi, dice il Signore Gesù, a loro e a lei dovete riservare gesti di amore “esagerato”; su di lei e su quelli come lei, privati di beni e di affetti, dovete riversare risorse economiche abbondanti.

Alcuni certamente, come Giuda, le giudicheranno uno spreco. Altri le vedranno come un pericolo per la nostra sicurezza e altri ancora, come i “grandi sacerdoti”, perseguiteranno anche voi, che lottate per la giustizia, come “decisero di far morire Lazzaro” che aveva accolto il Cristo ricercato. La nostra speranza quindi è riposta in coloro, che avendo conosciuto questa Parola, sapranno opporsi alle leggi ingiuste e ricercare chi elude le leggi giuste, in parlamento e fuori dal parlamento.

*Domenica delle Palme*

---

### **cose di chiese e delle religioni**

#### **LA BIBBIA IN INTERNET**

Ormai di testi della Scrittura in internet ce ne sono tanti, in tutte le salse e per tutti i gusti. Vorrei qui –forse solo ai pochi non la conoscono già– presentarne una, quella che in assoluto apprezzo di più, per la sua completezza e per la facilità di utilizzo, anche per chi non è espertissimo...

Il sito è [www.laparola.net](http://www.laparola.net) e mi dà l'occasione per questa nota la presentazione della sua ultima versione la 7.08 con molte interessanti novità a dimostrazione come dalla sua nascita non è mai stata "ferma", ma sempre sottoposta a miglioramenti e aggiunte. Il sito è stato creato ed è curato da Richard Wilson, 46enne australiano della Chiesa Evangelica di Trento ed è scaricabile gratuitamente.

Lì si trovano praticamente tutte le versioni conosciute, cito solo le prime che vengono alla mente: naturalmente la CEI e poi la Diodati, la Nuova Riveduta, la Settanta, i testi greci, aramaici, eccetera. Ma in realtà si tratta di molto di più della sola Scrittura, ci sono, oltre i testi nelle lingue più diffuse, molti commentari e utili sussidi.

Un grande facile strumento di lavoro per noi tutti, specialisti o meno, che amiamo e studiamo la Parola.

**g. c.**

<b>schede per leggere</b>
---------------------------

m.c.
------

#### **MAGICO RITROVARSI**

**Né qui né altrove** (Editori Laterza, 2008, pagg. 160, euro 10,00), è l'ultimo libro di Gianrico Carofiglio, magistrato, scrittore di successo, e ora senatore della Repubblica. Presentato in televisione dall'autore stesso, sappiamo che nel testo si rispecchia la sua città, come indicato anche nel sottotitolo **-una notte a Bari-**, e la sua giovinezza, le amicizie, gli amori, le decisioni prese o non prese che trasformano la vita, sullo sfondo di luoghi ricchi di significato e molto amati. Il personaggio narrante, da sempre lontano da ogni conformismo e ora scrittore affermato, incontra, dopo vent'anni, due vecchi amici, Giampiero, notaio sulle orme del padre, e Paolo, che da Bari *era partito senza salutare nessuno*, e ora momentaneamente presente dall'America, dove vive, ha famiglia e un importante incarico di insegnante universitario. E' una cena fra compagni di studi che si sono persi e nulla più sanno l'uno dell'altro, uniti solo dal ricordo di tempi lontani. Potrebbe essere un semplice, festoso incontro, che si trasforma invece in una notte quasi magica, dove il ritrovarsi diventa, nel cibo, nell'alcool, nelle strade e nelle luci della città, uno scavare nell'animo, un rispecchiarsi che mette a nudo, riflesso dall'altro, il profondo dell'essere di ciascuno. Notte simile a una lunga seduta “analitica”, capace infine di suscitare, oltre le incomprensioni e i passati risentimenti, un nuovo rispetto e un imprevedibile rapporto di solidarietà.

Come sempre, Carofiglio mostra di saper raccontare: forse la sua ricerca è in questo caso più profonda e densa di emozioni, e la Bari narrata, un po' estranea a chi non la conosce, invoglia a gustarne la bellezza.

## SIAMO SICURI DI CONOSCERCI?

*Crediamo tutti di conoscere la persona che amiamo. Nostro marito, nostra moglie...Crediamo di conoscerli:* questo è non solo l' "incipit" del libro **La storia di un matrimonio** (Adelphi 2008, pag. 224, euro 18,00), di Andrew Sean Greer, è anche il tema intorno al quale ruota ogni pagina di questo lungo racconto. In prima persona parla Pearlie, sposata a un uomo bellissimo, Holland, che crede di amare con tutta se stessa, e narra una storia che si svolge a S. Francisco nel primo dopoguerra: sei mesi che cambiano una vita intera.

Improvvisamente sulla porta di casa, in un quartiere periferico della città, squallido e poco accogliente, si presenta un bianco –Pearlie e Holland sono neri- e il rifugio costruito dalla donna per tutelare il marito dalle ferite della guerra e proteggere il figlio malato di poliomielite si trasforma in un vortice, perché il passato rivelato dall'uomo, insospettabile e totalmente ignorato, pone Pearlie di fronte a una scelta angosciosa. Sentimenti e azioni rivelano allora una profonda ambiguità, e si sgretola ogni supposta innocenza. La conclusione farà approdare i protagonisti a una più chiara consapevolezza di sé e degli altri: nulla potrà essere più come prima.

Il testo, ben scritto e costruito con sapienza, introduce, attraverso una situazione certamente particolare, negli oscuri meandri dell'anima, e rivela come il limite umano a comprendere e a comunicare divida spesso anche dalle persone più care.

### la cartella dei pretesti

**La differenza tra sinistra e destra**, oggi in Italia, non è tra uno schieramento a guida democratica e uno a guida dispotica. La destra e la sinistra sono entrambe due oligarchie, in cui gli elettori contano quasi niente e le segreterie di partito sono onnipotenti. Con l'unica, fondamentale differenza che a destra c'è un signore che –in caso di dissenso- decide per tutti, mentre a sinistra non solo quel signore non c'è, ma non c'è neppure un metodo che ne faccia le veci.

Luca Ricolfi, *L'importanza di avere un leader*, La stampa, 6 aprile 2009

**Non ci si identifica mai con le vittime** anonime di un massacro, o di una mattanza. Questo è l'inganno della TV, che mostra quelle vittime sapendo di generare non indignazione ma assuefazione. Per indignarsi, per *soffrire-con*, è necessario identificarsi con almeno una delle vittime, e con la sua storia: solo quando l'esperienza altrui si sovrappone alla nostra abbiamo qualche possibilità di capire, e di condividere.

Gianni Canova, recensione di *Valzer con Bashir*, in Letture, marzo 2009

**Il rischio della ricostruzione** è proprio questo. Aumenta la perizia del danno, aumentano i soldi, gli appalti generano subappalti e ciclo del cemento, movimento terre, ruspe e costruzioni attireranno l'avanguardia delle costruzioni in subappalto in Italia: i clan. Le famiglie di camorra, di mafia e di 'ndrangheta qui ci sono sempre state. E non solo perché nelle carceri abruzzesi c'è il *gotha* dei capi della camorra imprenditrice. Il rischio è proprio che le organizzazioni arrivino a spartirsi in tempo di crisi i grandi affari italiani. Ad esempio: alla 'ndrangheta l'Expo di Milano, e alla camorra la ricostruzione in subappalto d'Abruzzo Roberto Saviano, *il partito del cemento che assedia l'Abruzzo*, La Repubblica, 14 aprile 2009

Hanno siglato su questi fogli:

Mariella Canaletti, Giorgio Chiaffarino, Franca Colombo.

### Notam

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano

*Corrispondenza:*

**nuovo indirizzo e-mail: [info@notam.it](mailto:info@notam.it)**

web: [www.ildialogo.org/notam](http://www.ildialogo.org/notam)

Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 Milano

Ugo Basso - Via Muratori, 30 - 20135 Milano

*Pro manuscripto*

Per essere esclusi dalla distribuzione di **Notam** rilanciare il messaggio indicando all'oggetto:  
**cancellare dalla lista.**

**L'INVIO DEL PROSSIMO NUMERO 329  
È PREVISTO PER LUNEDÌ 11 MAGGIO 2009**